



## IN STATO DI AVANZAMENTO

Se si sogna insieme, è la realtà che comincia<sup>1</sup>  
don Maurizio Rinaldi

Siamo all'Istituto Paolo VI di Concesio e abbiamo ascoltato le parole di San Paolo VI<sup>2</sup>, ma non dovremmo smettere di ascoltarle e quella domanda così intensa: "Sogniamo noi forse quando parliamo di una civiltà dell'amore?". Cinquant'anni, tre anni...*cosa sono? E gli anni precedenti della Chiesa? E tutti quelli che hanno sognato per noi?* I nostri catechisti, i preti che abbiamo avuto, le suore che abbiamo incontrato...le persone che ci hanno restituito una testimonianza importante hanno sognato per noi. Noi abbiamo il dovere di sognare per chi vive oggi e per chi ci sarà domani.

Proprio recentemente si sta chiudendo la fase dei tavoli sinodali e in un capitolo particolare sullo stile di prossimità si sono andati ad argomentare, nelle relazioni finali, alcuni passaggi: *c'è la percezione nella Chiesa, nelle Caritas, del cambiamento d'epoca? C'è la percezione del bisogno di uno scatto in avanti? C'è la percezione di un avanzamento da compiere insieme, c'è questa percezione?* Contestualmente, nella lettura delle relazioni di questi tavoli sinodali sullo stile di prossimità nella carità vi è anche l'argomentazione seria da assumere di una certa resistenza.

Sì, c'è la percezione di un bisogno di avanzamento, in termini ecclesiali e caritativi, contestualmente vi è anche l'argomentazione molto seria di una resistenza. E allora: *coltiviamo dentro di noi il sogno? Sì! Ripetiamo a noi stessi il sogno? Sì!* Siamo qua però per prendere atto, per fare il punto autentico di partenza relativamente alle resistenze e alle paure che ci abitano<sup>3</sup>. Non sono in genere resistenze colpevoli, è che tutti condividiamo il fatto che rientrando a casa, nella propria comunità, nella propria Caritas abbiamo le cose da fare e le cose da fare continuano ad occupare molto del nostro tempo.

Poi in realtà ci sono le resistenze relative al fatto che forse non del tutto riusciamo a vivere e a capire il momento ecclesiale che stiamo vivendo e quindi in realtà portiamo avanti dentro di noi una immagine di Chiesa che ci abita da sempre e contestualmente facciamo fatica a mettere a fuoco la Chiesa di oggi, la chiamata di oggi. Sì, siamo schiacciati un po' sul fare e contestualmente un po' illusi da un tempo che è stato e contestualmente dall'attrito che viviamo nel voler attivare uno scatto in avanti che facciamo fatica a vivere, però di fatto ce lo dobbiamo dire: dentro di noi siamo abitati dal sogno, dal desiderio profondo e contestualmente dalla paura.

---

<sup>1</sup> Trascrizione a cura di Caritas Diocesana di Brescia dell'intervento di don Maurizio Rinaldi, Direttore di Caritas Diocesana di Brescia, in occasione dell'incontro Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.

<sup>2</sup> Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore? No, non sogniamo. Gli ideali, se autentici, se umani, non sono sogni: sono doveri. Per noi cristiani, specialmente. Anzi tanto più essi si fanno urgenti e affascinanti, quanto più rumori di temporali turbano gli orizzonti della nostra storia. Paolo VI, Udienza generale, 31 dicembre 1975.

<sup>3</sup> Cfr. Stefano Bucci, *La via della creatività è percorsa da domande, Insieme per carità incipienti, Concesio, 20 aprile 2024.*

“Non temete, non abbiate paura”<sup>4</sup> risuona dentro di noi questa certezza perché Gesù non è un qualsiasi nessuno nella nostra vita e quello che lascia, quello che ci fa intuire è il di più in prospettiva, nel futuro. Contestualmente conosciamo anche noi stessi, la pigrizia spirituale o la difficoltà a cambiare, però siamo qui. Dicevamo che siamo qui per attivare, assecondare un impulso creativo, riconoscendo però il punto autentico di partenza -lo dico sempre, me lo ha insegnato Claudio Stercal<sup>5</sup>- cioè che ogni percorso spirituale e pastorale vale nella misura in cui il punto di partenza è autentico, riconosciuto come tale, diversamente si costruisce il nulla. E allora dobbiamo avere molta schiettezza con noi stessi, molta trasparenza, molta onestà intellettuale nel chiederci: *a che punto siamo dove siamo?* Se dobbiamo argomentare le resistenze e contestualmente il desiderio sentiamo, e credo che lo possiamo condividere, il fatto che non possiamo tornare indietro. Se, in qualche momento della nostra vita, in questa esperienza di carità che viviamo all’interno delle nostre comunità, abbiamo appena appena assecondato la possibilità di osare l’Oltre, non possiamo tornare indietro, non possiamo.

*Nascere dall’alto è possibile? Nascere quando si è vecchi è possibile?*<sup>6</sup> Vi riporto l’espressione che abbiamo condiviso al Convegno di Caritas italiana<sup>7</sup>. Se ci mettiamo davanti a queste domande allora ci mettiamo davanti la questione fondamentale perché si diceva in quel passaggio: **la fede crede, la speranza attende, la carità anticipa**<sup>8</sup>. Siamo connessi con questo circolo virtuoso e siamo implicati alla radice della nostra fede e lì, quando arrivi ad alcune domande, non puoi più tornare indietro. Stiamo imparando con Stefano e i suoi amici (Centro studi Missione Emmaus) che molti dei film che guardiamo sono costruiti su una sorta di processo di iniziazione. C’è una bella espressione di un film, di uno che non si vuole muovere dalla sua situazione, che rimane lì fermo, non si vuole proprio muovere, ad un certo punto capisce che dovrebbe evolvere, dovrebbe cambiare, processare sé stesso in una direzione futura però ha una paura, una fifa incredibile e c’è qualcuno che lo intercetta e gli dice: “Sì, rimani nella tua torre e non accadrà mai niente, ma stai attento, non ti accadrà mai niente”. Rimani nella tua torre, rimani sicuro, ancorato alle tue certezze, non muoverti da lì perché lì ti trovi bene, lì ti sei sempre trovato bene. Rimani nella tua torre, non accadrà mai niente, ma non ti accadrà mai niente, a te non accadrà mai niente, alla tua comunità non accadrà mai niente, alla tua Chiesa non accadrà mai niente. A volte, dice un passaggio successivo, bisogna avere il coraggio di lanciarsi anche dal bordo di un precipizio.

---

<sup>4</sup> Mt 28,1-10.

<sup>5</sup> Mons. Claudio Stercal, docente ordinario di teologia spirituale presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale.

<sup>6</sup> Gv 3,1-8.

<sup>7</sup> 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, “Confini, zone di contatto e non di separazione”, 8-11 aprile 2024.

<sup>8</sup> *Siamo nel tempo della Pasqua che rivive il passaggio più impensabile, il movimento inaudito e imprevedibile tra due confini abissali: la morte e la vita. La fede ci fa «credere» questo passaggio dalla morte alla vita, la speranza ci fa «attendere» che dopo la morte ci sarà la vita, ma solo la carità ci fa vivere già adesso la vita dentro alla mortalità che è la nostra condizione umana fondamentale. Se la fede crede e la speranza aspetta, solo la carità è capace di «anticipare», cioè trascinare dentro al confine della nostra storia umana la forza del Risorto.* don Matteo Pasinato, Umanità che «si ferma» e disumanità che «passa oltre». Lettura cristiana del confine tra linea vitale e barriera mortale, 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, “Confini, zone di contatto e non di separazione”, 8-11 aprile 2024.

Vieni e seguimi<sup>9</sup>; Maestro dove abiti?<sup>10</sup>. Sì, Dio oltre i confini visibili. Perché fino ad adesso proviamo a tenere sotto controllo quello che è visibile ai nostri occhi, il problema è fare i conti con l'invisibile. Dio oltre i confini visibili. Al di là di quella che è stata la tua esperienza di Chiesa oggi, al di là, oltre di quella che è stata la tua esperienza caritativa oggi, al di là di quella che è stata la tua esperienza comunitaria oggi, oltre, oltre! E capisco le resistenze, capisco le paure, le provo io, però Dio oltre i confini visibili.

Sono andato a rileggermi in questi giorni questo articolo che era stato pubblicato sul Regno<sup>11</sup>, che anticipava forse l'uscita del libro di Tomas Halik intitolato proprio "Dio oltre i confini visibili". Dico di me e la condivido con voi. Se dobbiamo argomentare il cambiamento d'epoca e il fatto che noi siamo i protagonisti diretti, indiretti, consapevoli o meno di questo cambiamento d'epoca, a questo punto, io devo decidere con me stesso, e credo che ognuno di noi debba decidere con sé stesso, se essere esploratore, cercatore, pioniere. In questo momento mi pare anche che sia in questione la nostra chiamata e la nostra vocazione perché tu e nessun'altro che tu, la tua Chiesa, la tua comunità e nessun'altro che la tua Chiesa e la tua comunità, tu e la tua Caritas e nessun'altro, in questo momento si tratta di accogliere e accettare la chiamata e la vocazione di vivere in senso trasformativo questo momento, di metterla in stand by oppure rifiutarla. Così mi pare allora che la questione vera fino in fondo, argomentando seriamente le nostre resistenze, ma contestualmente anche il desiderio che ci abita verso l'oltre, allora si tratta di argomentare con noi stessi, mettere a tema la nostra vocazione, riconoscerla oppure accettare di essere in questo momento anonimi, molti nessuno.

Forse di tanto in tanto ci siamo illusi che la vita cristiana fosse stabile, ferma, sicura. No, non è questo proprio e magari in questo momento ce ne accorgiamo un po' di più. Dobbiamo attivare seriamente quel percorso nel quale riconoscerci dentro in questo momento in una sequela che è ancora in atto. Io sono qui insieme a Caritas diocesana, voi siete qui insieme a me e qua tutti insieme, insieme per, per capire se ci stiamo. Mi verrebbe da dire, scusate provoco: *io oso, voi che fate?*

Vi è un passaggio della lettera di San Giacomo: "La fede senza le opere è morta"<sup>12</sup>. La fede senza la spiritualità è morta e la carità senza la spiritualità corre il rischio di morire velocemente. E allora forse bisognerà davvero andare oltre i confini e forse quel Convegno Caritas italiana che è appena stato celebrato in realtà, direttamente o indirettamente, qualcosa ci consegna: oltre i confini.

E concludo con questa affermazione di Tomas Halik che mette proprio alla fine del suo intervento con la quale ci connettiamo: *Sogno una Chiesa che crei uno spazio di verità che guarisce e che libera*<sup>13</sup>. Che guarisce e che libera ci prova da sempre, ritengo, che crea uno spazio di verità è in realtà l'osare di questo momento. Ci proviamo e andiamo avanti insieme.

---

<sup>9</sup> Mc 10,21.

<sup>10</sup> Gv 1,38.

<sup>11</sup> Tomas Halik, Dio oltre i confini visibili, «Il Regno», 12/2022, pp.354-358.

<sup>12</sup> Gc 2,16.

<sup>13</sup> Tomas Halik, Dio oltre i confini visibili, «Il Regno», 12/2022, pp.358.